

“Meglio essere un'umorista piuttosto che una piagnona” (Franca Valeri)



pagine ebraiche

/P32-33
FILOSOFIA

/P34
ARTE

/P37
PORTFOLIO

/P38
RITRATTO

/P39
SPORT

La signorina snob graffia ancora

A colloquio Franca Norsa, in arte Valeri, classe 1920: i ricordi dell'Italietta (anche ebraica) e i nuovi progetti

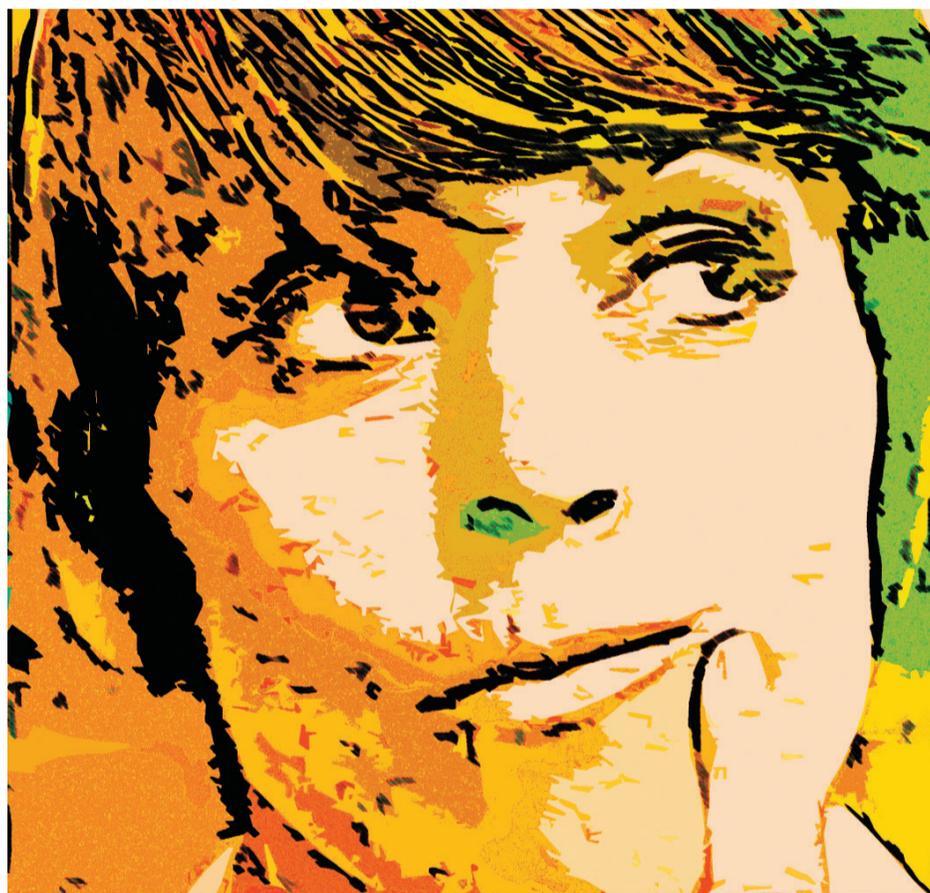
Manuel Disegni

Gli anni passano per tutti, anche per l'intramontabile signorina snob, personaggio leggendario della radiotelevisione italiana: in estate si è festeggiato il suo novantesimo compleanno.

La mitica Franca Valeri è arrivata in piena forma alla soglia del suo decimo decennio, continuando a pieno ritmo l'attività di attrice e sceneggiatrice. Dopo aver interpretato la pièce *Soldi soldi soldi*, in cui esegue alcune letture di Gadda e Arbasino, “due autori dell'Italia settentrionale che mi sono tanto cari”, si appresta a rappresentare una nuova commedia di cui è anche autrice. Franca Norsa (questo il suo vero nome) nasce nel 1920 da una famiglia ebraica della borghesia milanese. Avvalendosi del suo proverbiale talento di caratterista prende spunto proprio dall'ambiente natale per creare uno dei suoi personaggi più riusciti, la signorina Cesira, alias signorina snob. Inizia nel dopoguerra una lunga e brillante carriera in cui si divide fra radio, cinema, teatro e televisione. Vanta numerose collaborazioni con i maggiori nomi dello spettacolo italiano quali Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Sofia Loren, Mario Monicelli, Totò, Luchino Visconti, per citare solo i più noti. Il nome d'arte è un omaggio al poeta francese Paul Valery, ma è anche il doloroso segno di una dura necessità: nascondere il proprio cognome ebraico durante la dittatura fascista.

Come ricorda quel tempo?

Fu un infausto periodo. Ricordo, su tutto, il profondissimo antifascismo di mio padre, un sentimento politico viscerale. Arrivò addirittura a detestare l'Italia, il suo paese: riusciva a essere felice solo quando ci trovavamo all'estero. A me e mio fratello toccava anche vestirci da balilla. Eravamo solo dei bambini ma, grazie all'esempio di nostro padre, svilupparammo un precoce senso critico nei confronti della dittatura. Man mano che crescevamo, cresceva anche l'oppressione fascista: il colpo di grazia venne con la proibizione di frequentare la scuola. Fu un'esperienza atroce, mi fece capire molte cose. Me la cavai facendo due anni in uno, ma



non fu facile inghiottire il rospo.

Lei era presente a piazzale Loreto...

E' vero. Lo confermo e non me ne vergogno. C'era una folla immane. Quel giorno segnava la parola fine, era terminato un periodo terribile. Chi era giovane in quegli anni, saturato dall'oppressione quotidiana del fascismo, non poté non covare dentro di sé un sentimento di vendetta insieme a quello di liberazione. È qualcosa che oggi non si può capire: bisogna averlo vissuto per poter giudicare.

Qual è il suo rapporto con l'ebraismo?

L'ebraismo rappresenta le mie radici, ed è anche la ragione per cui ho subito le persecuzioni. Fa parte nella mia natura, un sentimento profondo

e antico che mi ha fatto capire molte cose. Non ho ricevuto un'educazione religiosa: i miei genitori decisero di non imporci la religione, voltero lasciare a me e mio fratello la libertà di sceglierla una volta cresciuti. Non mi sono mai sentita di intrattenere legami stretti con la comunità ebraica. Recentemente, anzi, devo dire che mi sono trovata spesso in dissenso con le organizzazioni ebraiche della città dove vivo, Roma. Ho l'impressione che le istituzioni si stiano attornando di falsi amici, che siano troppo condiscendenti nei confronti dei politici al governo.

Una delle sue prime interpretazioni era una donna ebrea: Lea Leibowitz, nello spettacolo di Alessandro Fersen (regista ebreo polacco) e

Lele Luzzati.

Il primo in assoluto. Quando ottenni quella parte ero ancora vergine di scena: un'emozione indimenticabile. Era uno spettacolo molto bello, con una scenografia d'eccezione: la coppia Fersen - Luzzati, infatti, ebbe poi un successo strepitoso. Un'esperienza importantissima per la mia carriera di attrice.

I suoi personaggi più noti, la signorina Cesira, snob milanese, e la sora Cecioni, popolana di Roma, erano un ritratto dell'Italietta postbellica. Com'è cambiato il paese da allora?

In peggio. Snobismo e provincialismo, due vizi eterni degli italiani, sono rimasti tali e quali. Quel che è peggio è che nell'Italia di allora circolavano speranze, ideali: c'era un fervore che col tempo è svanito. Ho l'impressione che oggi ci troviamo di fronte a un piatto esasperante, sconsigliato. La mia visione dell'Italia del terzo millennio è fortemente pessimistica.

In questo periodo sta preparando una nuova commedia, di che si tratta?

Non c'è una vera e propria trama, né vi sono riferimenti all'attualità. La commedia, che andrà in scena tra gennaio e febbraio dell'anno venturo, s'intitola *Non tutto è risolto*. È un testo di carattere prevalentemente psicologico: un'riflessione sulle diverse età della vita. Ho impiegato particolare attenzione alla cura dell'interiorità dei personaggi. La protagonista è una signora come me, non proprio giovanissima, alle prese con le problematiche di questa fase della vita.

Nata a Milano, si è trasferita nella Capitale molto giovane. In veste di attrice ha interpretato entrambi i ruoli, ma Franca Valeri, in fondo, si sente più milanese o più romana?

Da oltre sessant'anni vivo a Roma, e devo dire che mi ci trovo benissimo. Le donne che ho interpretato al fianco di Alberto Sordi sono ormai parte di me: sono una romana d'adozione. Va detto però che le tue origini, l'infanzia, il periodo della scuola, esercitano un'influenza ineluttabile. La mia fibra psicologica è rimasta senza dubbio milanese. E, perché no, forse anche un po' snob.

Profilo

Nata a Milano da una famiglia ebraica nel 1920, Franca Norsa è diventata celebre, con lo pseudonimo di Franca Valeri, per le sue doti di attrice caratterista, anche se la sua carriera include pure la scrittura, parti nel teatro di prosa e la conduzione televisiva.

Comincia a recitare, giovanissima, negli anni Quaranta con il teatro di rivista e presto comincia una serie di collaborazioni importanti con Totò, Alberto Sordi e Sofia Loren. Nel 1946 re-

cita in Caterina da Siena di Giovanni Testori.

Negli anni Cinquanta assume lo pseudonimo di Valeri, e fa una delle sue apparizioni più celebri con Sophia Loren nel film *Il segno di Venere* (1955), di Dino Risi. Con gli anni Sessanta arriva il successo, grandissimo, con il varietà televisivo, spesso diretta da Antonello Falqui in trasmissioni come *Studio Uno* (1966), *Le divine* (1959), *Sabato sera* condotto da Mina (1967). Negli anni Settanta si dedica prevalentemente al cinema, e

nel decennio successivo si concentra soprattutto sul teatro. Negli anni Novanta torna in tv con la sit-com *Norma e Felice* accanto al comico Gino Bramieri, e successivamente con la serie *Caro Maestro*.

Nel 2003 ha collaborato, con grande autoironia, con il rapper Frankie HI-NRG e adesso si prepara a mettere in scena un'opera teatrale scritta da lei.

